

non aveva certo trascorse le sue sole 13 o 14 primavere. E così pure che questo famoso Ragnina, « nobile » raguseo, si sia data la pena di trascrivere un *lezionario*, dico un *lezionario*, per suo « bisogno personale » cioè per far leggere o leggere lui stesso il Vangelo e l'Epistola in croato durante la messa celebrata nella cappella di Semiglia, tutto ciò sa di romantico, di « biografia romanzata »! Speriamo, quindi, che il prof. Rešetar in un nuovo lavoro si ricreda con quella prudenza almeno che in questo studio ha usato nel ricredersi a proposito dei « presbyteri sclavici » che, contrariamente a ciò che di loro scrisse altrove (*Archiv für slav. Phil.* XIII, 369 ecc.), qui finisce col chiamare decisamente « glagoliti », sia pure in sordina, a pie' di pagina e presentandoli con dei codici cirilliani in mano. Alla fine anche a proposito della seconda e della terza parte del *Lezionario* del Ragnina egli ha pure avuto delle titubanze non indifferenti, chè prima (*Rad*, 136, 199) le credette opere d'altri ed ora invece le crede opera dello stesso Ragnina.

A. CRONIA

GIOVANNI MAVER, *Leopardi presso i Croati e i Serbi* (Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1929).

BARTOLOMEO CALVI, *Giosue Carducci presso gli Slavi meridionali* (Torino, 1933, S. Lattes & C. ed.).

La Dalmazia, pur appartenendo alla penisola balcanica, è una regione che sempre ha gravitato verso l'Italia: la natura stessa, staccandola nettamente dall'altipiano croato e bosno-erzegovese con le impervie alpi Bebie e Dinariche, l'ha spinta in grembo alla civiltà italiana. I due volumi, sui quali vogliamo dire qualche parola, ne sono una chiara riprova. Dei venticinque traduttori serbo-croati del Leopardi, che il Maver nomina nel suo breve ma pregevolissimo studio, una buona metà sono dalmati; un dalmata — il raguseo conte Orsato Pozza — ne apre la schiera, pubblicando nel 1849 la versione di *Amore e Morte*; a un dalmata, infine, al poeta Tresić-Pavičić, si devono queste belle e ispirate parole: « Da quando conobbi questo genio [il Leopardi], non so se un giorno della mia vita sia passato senza che io abbia letto qualcosa di lui, senza che a lui io abbia pensato, o che io non abbia, sia pure involontariamente, pronunciato qualche suo verso ... Più in alto della schiera lunga dei grandi poeti del secolo XIX, anzi più in alto di tutta la letteratura moderna si eleva il genio del Leopardi, come un'aquila solitaria che voli fra le nubi e da altezze invisibili osservi il volo degli altri, più deboli, uccelli... Egli è il più grande poeta lirico dell'Italia e il più grande poeta lirico dell'umanità intera da Pindaro sino ad oggi... Nessuno ha mai cantato in un linguaggio più bello e nessuno ha mai elevato la forma della poesia a una perfezione maggiore ».

Belle parole, quali può pronunciare soltanto chi abbia la cultura e la lingua italiana nel sangue. A ragione quindi afferma il Maver, che i traduttori dalmati del Leopardi si trovano in una « condizione di semitalianità ». Questa semitalianità viene ribadita dallo studio del Calvi, inteso a indagare l'influenza della poesia carducciana